

Dante, gli Orsini e la Contessa Palatina Margherita Aldobrandeschi, dalla Maremma a Marino”aa

“Dante, gli Orsini e la Contessa Palatina Margherita Aldobrandeschi, dalla Maremma a Marino”

Nel settecentesimo anniversario della morte del Sommo Poeta, vogliamo ricordarlo anche a Marino con una storia quasi inedita che racconta proprio degli anni in cui visse. Numerosi sono i riferimenti a fatti e ai personaggi, avversari o amici che fossero, che Dante inserisce nella Divina Commedia, così darendogli immortalità. Per quanto riguarda la storia di Marino ben conosciuti e narrati sono le vicende e i rapporti controversi tra due dei maggiori cardinali della famiglia Orsini, Matteo Rosso Orsini angioino e sostenitore di Bonifacio VIII e il cugino Napoleone Orsini amico dei Colonna e fautore di Filippo il Bello re di Francia. Entrambi nipoti del Cardinal Giangaetano Orsini, futuro Papa Niccolò III che, a proposito della storia del castello di Marino, compare come l'artefice della vendita, in quanto esecutore testamentario di Giovanni Frangipane, primogenito di Jacopa de' Settesoli, il quale aveva disposto come sua volontà in caso non ci fossero stati eredi, che i suoi beni fossero venduti e il ricavato devoluto ai poveri. In questa delicata e lunga trattativa intervenne anche un monaco francescano suo fiduciario, Paolo dei Conti di Segni divenuto in seguito vescovo di Tripoli, al quale potrebbe riferirsi un toponimo di Marino: “Tor messer Paoli”. Alla fine il potente cardinale riuscì attraverso il nipote Matteo Rosso Orsini a farne acquisire la proprietà nel 1266 per una somma di 13.000 provisini d'oro, cedendone poi la metà ai suoi fratelli, Matteo Rosso II senatore di Roma e Rinaldo detto l'Inglese. Dante quindi incontrerà Niccolò III nel Canto XIX dell'Inferno, nella terza bolgia dell'VIII cerchio dove dimostra tutta la sua avversione nei confronti dell'Orsini che si era macchiato di “simonia”, avendo venduto la Chiesa, paragonata ad una prostituta, per propri fini personali e per accrescere le ricchezze della sua famiglia: “E veramente fu i figliol de l'orsa, cupido sì per avvanzar li orsatti, che sul' avere e qui me misi in borsa” (Dante Alighieri. Divina Commedia. Inferno, canto XIX, 61). Un altro personaggio ben noto del poema che irrompe a raccontare la storia di Marino è il conte Guido di Montfort, primo marito della Margherita Aldobrandeschi, contessa palatina di Sovana e Pitigliano nella Maremma. Dante lo incontra nell'Inferno, immerso nel bullicame, fra i violenti (Inf. XII, 118-120, VII cerchio): Mostrocci un'ombra da l'un canto sola, dicendo: “Colui fesse in grembo a Dio lo cor che 'n su Tamici ancor si cola”. Era infatti Guido cugino di Edoardo I, re d'Inghilterra e si era macchiato in vita di un grave fatto di sangue. Per vendicare il padre ed il fratello uccisi barbaramente nella Battaglia di Eversham nel 1265, pochi anni più tardi (12 marzo 1271) colse l'occasione della vendetta durante una cerimonia sacra nella chiesa di San Silvestro a Viterbo, dove alla presenza del re di Francia Filippo III e del re di Sicilia Carlo d'Angiò, aveva ucciso sull'altare il cugino Enrico III di Cornovaglia, strappandogli poi il cuore, come nei versi viene ricordato: un cuore che cola ancora sangue sul ponte del Tamigi in un reliquiario d'oro posto su di una colonna. Tale evento ne determinò la scomunica da parte del Papa Niccolò IV e la perdita conseguente dei diritti sulla Contea di Sovana e successivamente intervenuto nella lotta contro gli aragonesi in Sicilia finì i suoi anni in carcere. Lo stesso Papa incaricò l'allora cardinale Benedetto Caetani, futuro Papa Bonifacio VIII, di assumerne la tutela dei beni e di proteggere la contessa Margherita. E' proprio alla morte del Montfort che con un'abile mossa diplomatica, avendo avuto in quel momento lui l'incarico dal Papa di tutelarne i beni, il cardinal Napoleone Orsini fece sposare la contessa con il fratello minore Orsello, che, allora venticinquenne (1292), divenne così conte di Pitigliano e di Marino. Sono questi gli anni turbolenti per la storia dell'Italia e per la stessa Chiesa che portarono alla sede vacante del papato che si protrasse per ben due anni dal 1292 al 1294. Gli stessi anni in cui è presumibile che Margherita trascorresse le sue giornate di gravidanza e puerperio in maggior sicurezza nel castello del marito, Marino appunto, piuttosto che nel palazzo di Pitigliano. Furono quegli anni di guerre che tempestarono tutta la Maremma e il giovane Orso preso il comando di Orvieto condusse guerra contro Bolsena sino a raderne al suolo le mura nel giugno 1294. Alla vigilia del conclave di Perugia, fu proprio un lutto degli Orsini a favorire la discussione che portò all'elezione dell'eremita Pietro da Morrone con il nome di Papa Celestino V (5 luglio 1294). Era infatti morto, probabilmente per una epidemia di peste, ad Assisi pochi giorni prima il giovanissimo Giovanni Orsini chierico francescano e il cardinal Napoleone Orsini si stava appunto occupando delle esequie del fratello quando fu richiamato a Perugia per prendere parte al conclave che sistava concludendo e che portò all'incoronazione del nuovo Papa in Santa

